

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE

RESOCONTO STENOGRAFICO

65.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Banti Egidio (MARGH-U)	12, 14
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Mascazzini Gianfranco, <i>Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	4, 5, 13, 14, 15
Audizione del direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio Gianfranco Mascazzini:		Vianello Michele (DS-U)	12, 13, 15
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 5, 12, 13, 14, 15	Comunicazioni del presidente:	
		Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che nei giorni da domenica 20 a mercoledì 30 luglio la Commissione effettuerà, secondo la programmazione dei lavori definita dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, una missione negli Stati Uniti.

La Commissione, nel corso della missione, intende approfondire la conoscenza di specifiche tematiche già oggetto dell'attività finora svolta, quali in particolare il sistema delle bonifiche dei siti inquinati, lo stoccaggio di rifiuti radioattivi a bassa e media intensità, il riciclaggio di rifiuti, la raccolta differenziata di rifiuti urbani e la produzione di energia da rifiuto. La Commissione, nel corso della missione, intende acquisire dati ed elementi informativi su tali materie attraverso una serie di incontri di lavoro con i rappresentanti dei competenti organismi tecnici ed istituzionali degli Stati Uniti e mediante lo svol-

gimento di appositi sopralluoghi presso siti che rivestano particolare interesse per l'attività della Commissione.

L'esperienza degli Stati Uniti, in ordine al sistema di gestione e smaltimento del ciclo dei rifiuti e dei relativi impianti, presenta taluni profili particolarmente innovativi, come è emerso nel corso dell'attività finora svolta al riguardo dalla Commissione, rendendosi pertanto utile ed opportuno un confronto anche di tipo comparativo con il sistema statunitense rispetto alle corrispondenti problematiche che connotano l'attuale gestione del ciclo dei rifiuti in Italia.

Comunico che, in conformità a quanto convenuto dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, riunitosi in data odierna, l'esame della proposta di relazione territoriale sulla Calabria viene rinviato ad altra seduta.

Audizione del direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini.

Ricordo che la Commissione ha attivato specifiche iniziative d'indagine sulla gestione e sulle modalità di smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi e sul sistema delle bonifiche dei siti inquinati d'interesse nazionale. L'obiettivo dell'indagine consiste nella verifica dei sistemi esistenti di smaltimento di tale tipologia di rifiuti, al fine

di acquisire dati ed elementi di valutazione, e prospettare quindi adeguati interventi correttivi, in ordine ai profili di criticità riscontrati ed alle eventuali carenze normative che possano causare, anche indirettamente, situazioni di irregolarità ed illiceità nella gestione del ciclo dei rifiuti speciali pericolosi.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha concordato sull'opportunità che la Commissione medesima proceda, nell'odierna seduta, all'audizione del direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Gianfranco Mascazzini, in ordine al ruolo svolto dal ministero in relazione alle procedure di bonifica dei siti già oggetto di indagine e sopralluoghi da parte della Commissione, quali in particolare quelli relativi ai poli industriali di Manfredonia, di Priolo e di Porto Marghera, nonché in relazione alle problematiche afferenti al sistema di dragaggio del porto di La Spezia.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento al dottor Gianfranco Mascazzini per la disponibilità manifestata, gli do subito la parola, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ringrazio la Commissione per l'invito, che mi offre l'occasione per presentare tre siti ed un problema, quello di La Spezia. Si tratta di tre siti critici per ragioni abbastanza simili; è una criticità legata alla presenza della chimica e della petrolchimica.

Per quanto riguarda Manfredonia, la situazione forse è in una fase più avanzata, in quanto l'insediamento è stato già oggetto di caratterizzazione; su tale area sono in corso interventi, ed è prevista una conferenza di servizi il giorno 25 per completare l'approvazione del progetto di bonifica relativo alle discariche. A Man-

fredonia abbiamo trovato la presenza in falda di caprolattame (parlo degli inquinanti principali); gli accertamenti analitici sono particolarmente complessi e di tutto questo evidentemente c'è traccia; una volta che conoscerò meglio ciò che interessa alla Commissione potrò produrre materiale molto più puntuale. Esiste un inquinamento di falda, con il conseguente rischio che tale inquinamento si riversi in mare; pertanto si è immaginato di costruire una barriera di protezione del mare realizzata con la costruzione di 68 pozzi di emunzione. I pozzi di emunzione e quelli di iniezione rappresentano un sistema di protezione verso il mare: quelli di iniezione evitano che l'acqua salina entri, quelli di emunzione alleggeriscono, sottraggono ed aspirano il pennacchio, avviando a trattamento, reiniettando e di conseguenza avviando un ciclo che, nel disegno strategico che c'è dietro, dovrebbe portare alla bonifica dello strato saturo. Quest'ultimo è lo strato nel quale la falda ha portato l'inquinamento, ed ora con quest'operazione si sta procedendo all'allontanamento del medesimo attraverso l'aspirazione, il trattamento e la reiniezione. È un esempio di *self flashing* abbastanza innovativo, che stiamo seguendo con particolare attenzione perché questi interventi, che richiedono molto tempo ma una bassa intensità di investimenti e non sconvolgono le aree, sono quelli più idonei nei siti come quelli di Manfredonia, dove il suolo è stato già riutilizzato in larga parte con la ricostruzione di industrie; infatti, sul suolo c'era una situazione di idoneità, i numeri degli analiti tornavano, mentre lo strato saturo e la falda interna erano decisamente più lunghi consentendo però di reimmettere i siti nel circuito produttivo.

Le aree di Manfredonia interessate da discariche interne all'insediamento originario, sulle quali verranno presentati progetti di bonifica (asportazione e svuotamento), una volta completata l'operazione dovrebbero poter tornare aree di reindustrializzazione. L'esempio di Manfredonia a nostro parere è utile e positivo. Sono state asportate decine di migliaia di ton-

nellate di materiale che non erano assolutamente idonee, ma tutto questo, rispetto alla dimensione dell'insediamento e ai problemi originariamente trovati, rappresenta una misura accettabile e soddisfacente. La costruzione della barriera si è conclusa a fine maggio: c'è un problema di attivazione sul quale si sta esprimendo la procura di Foggia, perché in molti casi l'intervento della magistratura penale con i relativi sequestri può portare a rallentamenti nelle azioni amministrative e certe volte i tempi non si collegano in maniera idonea.

Quanto alla bonifica, ripeto, dovremmo riuscire a ripristinare l'intera area industriale in modo da consentirne l'integrale riutilizzo. Tutto questo è stato fatto dall'ex Enichem agricoltura, oggi Syndial. Signor presidente, se ritiene posso lasciare una scheda che sintetizza la situazione attuale.

PRESIDENTE. L'acquisiamo con piacere.

GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Ben diverso è il problema di Priolo, che ha dimensioni quantitative e qualitative notevoli; si tratta infatti di 3.500 ettari, e soprattutto è un'area che interessa il territorio di quattro comuni, una vasta superficie marina antistante l'area medesima, e decine di soggetti industriali, alcuni dei quali nel frattempo hanno modificato le loro attività. In particolare abbiamo la presenza significativa dell'ex intervento ENI, per intenderci, la parte petrolifera ex AGIP, ora Ergmed, la parte chimica attuale, Polimeri, e la parte chimica residuale, Syndial. Questi 3.500 ettari sono interessati da situazioni di minore o di nessun inquinamento: io faccio riferimento ad una superficie che è all'interno di un perimetro che fu definito d'intesa con le amministrazioni comunali, sul quale stiamo indagando. I problemi esistono anche al di fuori del perimetro; per fortuna certe aree che sono all'interno non risultano inquinate. Il perimetro è un

dato indicativo per analizzare l'intervento, in quanto cerchiamo di caratterizzare l'area, anche se — ripeto — non è che al di fuori di tale perimetro non ci siano problemi.

La complessità di quest'area e la presenza di vari soggetti non ha peraltro impedito uno sforzo conoscitivo imponente; stiamo molto avanti in ordine alla caratterizzazione, probabilmente non definitiva, che è a maglie 50/50, quindi particolarmente buona, che vede una frequenza media di un prelievo ogni 2.500 metri quadrati. L'area compresa nella perimetrazione rossa che si vede nella scheda che vi sto mostrando è il sito critico nel quale probabilmente la Commissione ha già effettuato un sopralluogo per il famoso problema dei serbatoi ex AGIP, ora Ergmed, con il connesso problema del pozzo Cannamela e dell'acquedotto di Priolo.

Per quanto riguarda questa vasta area, oltre all'avvenuta caratterizzazione delle superfici colorate di giallo, si sta muovendo anche il settore pubblico, inteso come commissario straordinario, nella persona del presidente della regione Sicilia, che opera con esperti in sussidio dei comuni svolgendo direttamente la caratterizzazione e essendo pronto ad un intervento di ordine sostitutivo nel caso in cui qualcuno, pubblico o privato, non attui l'intervento.

La situazione più critica è quella dell'area petrolchimica, ma esistono certamente problemi anche in quella petrolifera: nella conferenza dei servizi che si è tenuta l'altro ieri è emersa l'esistenza di un problema nel sito Esso, perché nel contiguo sito ENEL è stata individuata la contaminazione della falda e del suolo, a valle, verso il mare; è stata riscontrata la presenza di prodotti petroliferi nella falda del sito ENEL, e noi abbiamo chiamato in causa l'Ente. La situazione dove c'è un sistema industriale operativo, come nel caso specifico, è aperta, non si chiude; la situazione aperta è più semplice da affrontare dove c'è il petrolio: l'ENEL ci ha detto dell'esistenza di un problema di inquinamento ma non ci ha posto parti-

colari problematiche circa il modo di approccio. Ha detto semplicemente che riteneva di procedere ad un intervento di bonifica con una biopila, trattando il terreno con una formula tecnologicamente semplice. Quando nella falda è presente il petrolio, il trattamento non costituisce un grosso problema; non è un fatto positivo, però l'approccio nel sito petrolifero è meno disperante di una volta.

Nei siti dell'area petrolchimica il discorso è molto più complesso: l'inquinamento nel passato è stato particolarmente intenso. Abbiamo rappresentazioni di centinaia di ettari nel cuore di questo sito; al gruppo ENI nelle sue varie denominazioni sono rimasti 700 ettari, che sono ben più problematici di quanto non siano quelli dell'area petrolifera. C'è stato un intervento della magistratura, che indubbiamente ha accelerato i tempi di reazione dei soggetti industriali. Per l'intera area abbiamo completato il quadro, la caratterizzazione è stata fatta in maniera puntuale, la progettazione preliminare di bonifica è stata presentata ed è in corso di valutazione (i primi di settembre si dovrebbe ottenere un parere in merito). L'obiettivo di tale progettazione, come è stato dichiarato dall'azienda, è di ottenere i risultati del decreto n. 471, colonna B; poiché questo è un suolo veramente inquinato, gli obiettivi del decreto su citato sono perseguibili. Lo stabilimento in questo caso è costruito non sui rifiuti di precedenti attività industriali ma sulla terra, anzi in molti casi su materiale inerte portato lì, e pertanto l'idea di poter perseguire questo obiettivo è alla base del progetto preliminare, mediante l'utilizzo di una serie di tecniche, che in questi ultimi mesi si vedono presentare con frequenza, e di trattamenti che affrontano ognuno un certo tipo di inquinamento. L'uso razionale delle risorse tecnologiche esistenti consentirà di fare dei reali passi avanti.

Si tratta di un'area molto importante anche per un'altra ragione, seguita con molta attenzione dalle organizzazioni sindacali e dalla stessa regione siciliana: ci sono vaste aree, all'interno di questo sito industriale, che sono di fatto dismesse dal

processo industriale del passato o sulle quali la presenza del sistema industriale è saltuaria; non c'è un'occupazione compatta, ma ci sono zone con serbatoi che sono ancora in esercizio, una dispersione di una realtà di depositi su un'area molto pregiata. L'attenzione sui siti mai impegnati dall'attività industriale, su quelli già impegnati ma dismessi e su quelli dismettibili o in dismissione è particolarmente acuta e fa accelerare l'intervento di bonifica; si immagina infatti di poter riconvertire al più presto le aree per usarle per un altro processo industriale oppure per gli utilizzi dei piani di sviluppo che la regione e il sindacato stanno valutando. Mi pare che proprio oggi sia in corso una riunione in Sicilia che verte su questi siti, perché oltre a Priolo vi è anche Gela che più o meno è nella stessa situazione. Il progetto preliminare di bonifica completo è già stato presentato, gli ettari sono meno, circa 370, e c'è un forte interesse a vedere liberata, bonificata e riutilizzabile l'area, con una *decommission* degli impianti ancora esistenti.

Vi è in questa zona anche una significativa porzione di area pubblica, la cosiddetta penisola Magnisi, di proprietà del comune di Priolo, sulla quale il commissario sta lavorando perché in questo caso l'intervento è pubblico, essendo l'area di proprietà pubblica. Anche qui si tratta di un caso di un'area attualmente dimessa ma originariamente impegnata in un'attività industriale.

Si è avuta un'indubbia accelerazione delle procedure e la situazione conseguentemente si è mossa. Noi pensiamo che in autunno si possa avere la progettazione completa e alla fine dell'anno la progettazione definitiva degli interventi di bonifica. In molti casi si tratta soltanto di definire meglio le quantità in gioco, perché le tecnologie sono state ormai sperimentate; dunque non dovrebbero esserci particolari difficoltà a risolvere i problemi di carattere industriale.

Naturalmente su Priolo è stato avviato a realizzazione un imponente sistema di messa in sicurezza di emergenza; anche in questo caso c'è la protezione del mare,

laddove gli effetti di falda si presentano più sensibili, che ha un'estensione di circa 3.000 metri; si prevede la realizzazione di un sistema misto di barriere (dove sia possibile, perché vi è l'argilla), un setto plastico reale, un muro, per intenderci, sotto terra, per garantire in futuro l'impossibilità di trasmigrazione. È un'area che continuerà ad essere industriale e quindi la sicurezza che si guadagna con questo sistema è tranquillizzante anche per l'ipotesi della reindustrializzazione. A margine di quest'area, sempre sul suo prolungamento, è invece ipotizzato un diverso sistema di intervento, perché l'argilla sprofonda e non è possibile costruire un muro; quindi si usano tecniche diverse, come pozzi, barriere permeabili attive, cioè varie tecnologie che insieme concorrono a garantire che il flusso venga intercettato.

Una soluzione analoga ma più semplice, perché il discorso geologico è più favorevole, è prevista per Gela. Per entrambi i casi l'altro ieri abbiamo approvato i sistemi di trattamento delle acque emunte, sistemi ad elevata tecnologia che prendono l'acqua sporca che viene succhiata dalle falde, la trattano con un complicato sistema che ha dentro di sé anche il trattamento osmotico e che rinviava tutta quest'acqua a processo, cioè nel circuito industriale. In sostanza, vi è un riutilizzo delle acque della falda attraverso un trattamento integrale. Stiamo parlando di impianti da 250 metri cubi/ora, di 20 milioni di euro di investimento e di un costo di gestione di 90 centesimi di euro al metro cubo, come ci è stato dichiarato. Questo dovrebbe fare in modo che il sistema di emunzione dalla falda, di trattamento e di bonifica non dico fornisca l'intero quantitativo di acqua industriale necessaria ma che, insieme con le acque di scarico di Siracusa, si possa attuare un sistema dei reflui come acque di processo.

Lì c'è un problema importante di falda: l'amministrazione comunale sta spostando il campo pozzi, pur avendo visto che il pozzo in esercizio teneva, lo ha disarmato e l'ha controllato su richiesta del magistrato. Comunque, si sta dotando di altri

due pozzi, che Enichem sta costruendo, per garantire che l'approvvigionamento di acqua potabile del comune di Priolo non vada in crisi con il rischio di divagazione. Purtroppo non è piacevole sentire che un pozzo dal quale deriva acqua potabile viene chiuso per inquinamento, perché la gente non riesce a cogliere che magari l'inquinamento è bassissimo, nelle falde superiori. Su quest'area è in corso, come la Commissione certamente sa, una serie di accertamenti epidemiologici perché la situazione dei siti, il complesso dell'attività industriale, le emissioni atmosferiche e la stessa situazione compromessa dei siti e del mare sembra — per usare un termine prudente — abbia inciso sulla salute dell'uomo.

Ho fatto riferimento agli investimenti di uno specifico intervento, quello del trattamento delle acque, con operazioni che cominciano a far emergere numeri importanti; infatti, le aziende stanno investendo su queste operazioni decine di milioni di euro. Sembra che attualmente su questo sito l'intervento del gruppo ENI sia dell'ordine degli 80 milioni di euro. Poiché la bonifica non è ancora iniziata e siamo soltanto alle fasi preliminari — messa in sicurezza di emergenza, progettazione, interventi per così dire accessori — la cifra a mio avviso è significativa circa le potenzialità e l'esborso delle aziende.

Quanto a Venezia, la questione è molto complicata, per una serie di ragioni. Venezia è partita per prima ed ora sembra in coda. Enfatizzavo gli aspetti di Priolo per evidenziare la differenza con la situazione veneziana. A Priolo abbiamo approvato, a carico del privato, il sistema di realizzazione della messa in sicurezza mediante emunzione, barriere, il sistema di trattamento delle acque, che certamente non sarà costruito domani ma sul quale è intervenuta l'approvazione. A Venezia, per una serie di ragioni, ad operare attualmente è soltanto il sistema pubblico: in sostanza, vediamo che la messa in sicurezza di emergenza è realizzata solo attraverso interventi del magistrato delle acque, con l'investimento pubblico ed il marginamento esterno, che, per la com-

plexità del marginamento medesimo e per l'ingente fabbisogno finanziario che esprime, evidentemente non si completerà in tempi brevi. Noi quindi ci preoccupiamo (domani si svolgerà una conferenza di servizi a Venezia) e dobbiamo immaginare un percorso che ci consenta almeno di assumere misure, se vogliamo, meno definitive, ma che in qualche modo siano di sollievo per l'emunzione di acque, laddove queste acque inquinate affluiscono in laguna, e per il trattamento delle medesime in maniera adeguata, in quanto un trattamento inadeguato non fa che spostare il problema dalla falda all'acqua superficiale.

In questi ultimi tempi, a seguito di un incidente avvenuto, come la Commissione ricorderà, nell'impianto Dow Chemical alla fine dello scorso anno, con un'esplosione che tra l'altro ha generato una fuoriuscita di inquinanti in laguna, il magistrato delle acque ha proceduto ad una serie di accertamenti analitici per determinare la dimensione del danno collegato all'evento specifico. È stata così accertata, e ci è stata notificata, la fuoriuscita dalla falda sottostante il suolo di inquinanti che non sono connessi ad una produzione sovrastante; questi non fuoriescono dal ciclo industriale sovrastante, ma vengono da più lontano, a monte. Tutti immaginano invece che il problema sia legato all'inquinamento della falda che affluisce nel canale. La notifica fatta dal magistrato delle acque, a noi e alle altre autorità amministrative coinvolte nel processo di bonifica (sicuramente regione, provincia e comune e, immagino, agenzia regionale), della presenza di inquinanti nei canali lagunari provenienti dalla falda inquinata che fuoriesce in assenza dell'intervento di messa in sicurezza di emergenza che dovrebbe prevenire questa fuoriuscita dal sito del perimetro lagunare fa emergere la necessità di un'implementazione e di un'accelerazione delle attività di messa in sicurezza di emergenza. Non si può fare riferimento solo alla barriera, che sarà un atto definitivo, un sistema di grosso peso (le palancole infisse nel caranto, nell'argilla, a volte arrivano alla lunghezza di 24

metri); quello sarà l'intervento definitivo, anche perché c'è a monte della barriera di palancole tutto un sistema di dreni — uno superficiale ed uno più sotterraneo — che dovrebbe convogliare al sistema di trattamento delle acque. Il problema è rappresentato dai tempi di realizzazione di questo complesso sistema e del suo trattamento, che sono inconciliabili con una situazione di messa in sicurezza di emergenza che si presenta numericamente quantificata dagli accertamenti analitici che abbiamo ricevuto.

Ora, immagino che occorrerà un approfondimento circa le misure di messa in sicurezza di emergenza da aggiungere, magari di minore qualità, di minore peso specifico, di minore definitività, magari semplici pozzi di emunzione, magari l'anticipazione di pozzi di emunzione laddove sono significativi, rispetto alla definitiva barriera del sistema drenante prevista dal magistrato delle acque. Si tratta di un'integrazione che può essere decisa e che mi auguro possa essere attuata in tempi brevi. Lo stesso discorso vale per il trattamento delle acque, perché se le mandiamo a Fusina e Fusina non è ancora pronta ad accettare acque di questa natura si porrà un problema. Naturalmente, Fusina può essere sempre il sito nel quale convogliare queste acque, giocando sull'anticipata attuazione di un tratto dello stesso progetto approvato dal consiglio regionale e che ormai dovrebbe essere definitivo. Pertanto, l'anticipazione del sistema Fusina per quanto riguarda il trattamento delle acque di emunzione e la realizzazione di un sistema di emunzione, nonché un collegamento definito, dovrebbero poterci fornire una risposta.

Esiste poi un altro problema: a Venezia la caratterizzazione si basa ancora soltanto sulla maglia 100/100; vi è in sostanza una maglia di 10.000 metri quadrati — stiamo parlando dell'area industriale — che riteniamo insufficiente. In tutti gli altri casi stiamo scendendo ad una maglia ogni 2.500 metri quadrati, che permette una conoscenza quattro volte più analitica. Credo che queste siano le due misure da assumere con urgenza; la caratterizza-

zione e l'esecuzione di questi ulteriori interventi analitici dovranno tener conto della possibilità del sistema industriale e del sistema analitico di procedere di pari passo.

Sempre in termini di messa in sicurezza di emergenza e di bonifiche, c'è il problema dei canali; ho parlato prima delle acque sporche non soltanto dalla falda ma anche dalle acque superficiali. Chi conosce questa realtà veneziana sa che i tratti colorati di canali esistono; il colore molte volte non è un problema, ma indubbiamente segnala una connessione tra la terra ferma e il canale. Qui l'emunzione, il trattamento delle acque superficiali, la messa in sicurezza di emergenza ci dovrebbero aiutare a non farle più affluire, in un tempo ragionevolmente breve, verso i canali lagunari, ma nei canali lagunari c'è sempre la presenza di un enorme quantitativo di sedimenti ad elevato contenuto inquinante, e questo rappresenta una spina da rimuovere al più presto. Il magistrato delle acque ha presentato dei progetti di intervento, che devono essere massimamente facilitati ed accelerati.

Quanto alla bonifica, si tratta di un argomento enormemente più complicato di quanto non sia in altri posti, perché non c'è un'universalità di situazioni. Mentre negli altri siti ai quali facevo riferimento prima — Manfredonia e Priolo — abbiamo un sistema industriale costruito di recente *ex novo* su un *greenfield* e sappiamo da dove è venuto e da cosa sia stato causato l'inquinamento di un terreno; a Venezia, come è noto, in molti casi il sistema industriale è costruito sopra i metaboliti del precedente sistema industriale. Sono stati usati i rifiuti dell'epoca, purtroppo non solo per costruire il sito industriale ma a volte in maniera assolutamente leggera, se giudicata con il senno di poi, ma probabilmente assolutamente trasparente con le regole dell'epoca (regolamento Favaretto Fisca). Questi rifiuti industriali venivano giudicati eccellenti come dreni nei siti residenziali; c'è un quartiere di edilizia economico-popolare di Venezia, l'area Corti femminili, che è stato risanato, per poterci costruire sopra i cortili, i

giardinetti e via dicendo, con la deposizione di uno strato di questi rifiuti industriali, che contengono materiali non idonei. Peraltro il comune di Venezia ha già provveduto ad approvare un progetto di bonifica, che credo sia in corso di realizzazione e che comunque è finanziato.

Sul sito residenziale si registra la presenza di circa 70 centimetri di questo materiale, per cui l'operazione di rimozione è possibile, anche se costa un milione di vecchie lire al metro quadrato. Il sistema industriale veneziano, costruito sui rifiuti depositati, non può essere bonificato nello stesso modo; nel sito residenziale esistono maggiori rischi di esposizione, mentre le deposizioni di questo materiale sono molto più limitate, per cui si può procedere. Per quanto riguarda la bonifica del sito di Venezia, quindi, la scommessa è aperta; al momento non abbiamo ancora individuato le possibili linee di indirizzo. Questo sito molto grande non è completamente occupato dalla chimica e non tutto il sito occupato dalla chimica è stato generato mediante deposizione, per cui anche nel sito Venezia-chimica è possibile immaginare un percorso diverso. Per intenderci, dove è stato realizzato il centro Vega sono stati effettuati sbancamenti; si tratta di valutare le singole situazioni per cui la « ricetta » non sarà certamente univoca: probabilmente si tratterà di dar vita ad una miscela di soluzioni e non potrà essere realizzato l'obiettivo di qualità.

Nella segreteria tecnica che si è svolta a Venezia una quindicina di giorni fa è stato analizzato un sito in cui Enichem intende realizzare un'attività; si è visto che questo sito registra una presenza di inquinanti diversi; mediante un accertamento analitico più di dettaglio è stata individuata la presenza di inquinanti, alcuni dei quali volatili. Di conseguenza, per quanto riguarda gli inquinanti più mobili, che devono essere aspirati, trattati ed abbattuti, dovranno essere adottati trattamenti diversi rispetto agli inquinanti più stabili nel suolo: ma tutto questo è di là da venire perché con una caratterizzazione 100-100 non abbiamo ancora elaborato

un'idea precisa, fino a questo momento, delle superfici, delle metodologie, eccetera.

La problematica relativa a Venezia è stata caratterizzata da una sovrapposizione della normativa in materia di bonifiche ad una preesistente iniziativa, vale a dire l'accordo per la chimica, il quale aveva come finalità una complessa serie di interventi volti allo sviluppo industriale ed alla produzione, in una situazione idonea dal punto di vista ambientale a consentire il mantenimento dell'esistente e la crescita del nuovo. Su questa iniziativa si sono inseriti dal punto di vista temporale e normativo il decreto ministeriale n. 471 del 1999, la legge n. 426 del 1998, la disciplina relativa al meccanismo dei finanziamenti, eccetera. Nell'accordo per la chimica sottoscritto dai ministri dell'epoca si effettuava un rinvio preciso, anche per quanto riguarda l'aspetto della depurazione delle acque, al cosiddetto sistema integrato Fusina, cioè al piano direttore, che il consiglio regionale ha poi definito ed approvato, ed anche alla normativa di settore.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'accordo di programma per la chimica, è stato posto in essere un organismo che mirava a garantire l'attuazione dell'accordo stesso. Si è dato vita ad un *master plan*, con riferimento al quale abbiamo verificato una serie di imprecisioni giuridiche poiché interveniva su materie che dal punto di vista legislativo non poteva disciplinare. Si tratta di un atto nato con una indicazione precisa delle proprie finalità, che non riguardano affatto un intervento sul piano della normativa che regola il comparto in questione. Abbiamo quindi dovuto adeguare il *master plan* all'intervento di certificazione. Il *master plan* è un importante strumento di sviluppo delle bonifiche, mentre l'apparato normativo riguarda più il dettaglio e risulta molto preciso ed incisivo. Ad esempio, impone ai singoli soggetti proprietari di aree una responsabilità che non può essere delegata ad altri se non in forma contrattuale e definita; il *master plan*, per certi versi, poteva adombrare un intervento sostitutivo e di conseguenza una

deresponsabilizzazione. Questi problemi vengono facilmente risolti nell'ambito delle pubbliche amministrazioni ed infatti abbiamo operato in questo senso con la regione: il capitolo 9 del *master plan* si riferiva agli aspetti normativi ed è stato adeguato ai principi contenuti nella disciplina legislativa.

Fermo restando che ogni norma può essere mutata in ogni momento, fino a che è in vigore non possiamo evitare di chiamare in causa i responsabili per quanto riguarda la messa in sicurezza in emergenza. Se fuoriesce dell'acqua, a prescindere dalla difficoltà o semplicità dell'operazione, dobbiamo farlo presente ai singoli soggetti; Enichem non può procedere alla messa in sicurezza in emergenza a Priolo, a Gela e in tutto il resto d'Italia, mentre a Venezia aspetta che intervenga il pubblico. Poiché i tempi di intervento di quest'ultimo sono legati alla disponibilità di risorse finanziarie e a mille altre cose, il rischio è, come minimo, che la mancata messa in sicurezza in emergenza esponga le pubbliche amministrazioni e la stessa azienda a censura. L'azienda, da parte sua, non può difendersi sostenendo che gli era stato comunicato che avrebbero provveduto altri soggetti, dal momento che tale possibilità non è contemplata dalla norma.

Lo stesso discorso vale per la caratterizzazione: una caratterizzazione 100-100 non porta da nessuna parte. Si tratta di una fase iniziale ma non fa capire la condizione del suolo né come si debba procedere successivamente. Comunque, domani mattina ci sarà una riunione dell'organismo che governa il *master plan*; seguirà una conferenza dei servizi cui parteciperanno ovviamente tutti i soggetti interessati, mentre domani pomeriggio si svolgerà un'ulteriore riunione della conferenza dei servizi per occuparsi di tutte le problematiche che non rientrano nell'accordo della chimica.

Il *master plan* presenta molti aspetti significativi per quanto riguarda la bonifica. Si stabilisce che qualcuno deve cominciare ad impegnarsi per la parte pubblica a realizzare quegli interventi che solo la stessa può porre in essere; si cerca di

accelerare l'intervento pubblico, che a Venezia è molto ingente. Ricordo ancora una volta il problema dei canali: di fronte a sei-sette milioni di metri cubi di sedimenti a vario livello di inquinamento nei soli canali portuali ed industriali, senza pensare a cosa c'è nella restante parte della laguna, l'intervento pubblico assume un grande significato.

Attenzione: non è che l'intervento pubblico sia stato assente fino a questo momento. Il comune di Venezia, ad esempio, si era occupato di San Giuliano, e comunque esistono iniziative in corso da alcuni anni che non pongono alcun problema e sono condotte in modo trasparente nell'ambito della conferenza dei servizi. Il problema era svincolare il sistema privato da questa sorta di legittimazione che consentiva ad esso eventualmente di non farsi chiamare in causa per l'attuazione degli interventi. Credo che domani sarà compiuto un passo avanti in questa direzione, il che consentirà a tutti di assumere le proprie responsabilità, a noi, ma anche ai singoli soggetti industriali per quanto riguarda l'avvio al trattamento delle loro acque. È noto che il magistrato è stato destinatario di una copia di quel famoso avviso di fuoriuscita di acque inquinanti verso la laguna; possiamo quindi ipotizzare che si avvii un ragionamento volto a comprendere perché, dopo tanti anni, quell'acqua inquinata continui ad entrare in laguna senza che sia stata presa una decisione, in tempi ragionevoli e non storici, relativamente alla fine di questo fenomeno. Non possiamo immaginare di procedere alla realizzazione di 74 chilometri di un'opera che costa 30 miliardi al chilometro; per fortuna non tutti i 74 chilometri sono in condizioni particolarmente critiche, ma comunque quelli che versano nella situazione peggiore sono alcune decine. Forse una pressione sul privato affinché — in attesa di un miglioramento — acceleri la sua iniziativa può essere opportuna.

Per quanto riguarda La Spezia, si è registrata un'interruzione rispetto ad una modalità di ragionamento che è stata attuata anche, ad esempio, a Venezia. A La

Spezia abbiamo lavorato su un intervento dell'autorità portuale mirante a realizzare un approfondimento dei canali di accesso al porto ed una cassa di colmata. Entrambe le opere, decise da tale autorità, sono state autorizzate dai vari soggetti competenti per altre vicende. L'area del golfo era stata inserita nel perimetro del sito nazionale di bonifica a causa della presenza di inquinamento sui fondali non particolarmente critico come quello veneziano ma indubbiamente significativo, soprattutto in prossimità dell'area in cui doveva essere costruito il bacino di manovra delle navi. Si tratta di scavare il fondale per consentire alle navi di arrivare all'attracco.

A La Spezia abbiamo agito, come altrove, con grande cautela. Abbiamo ritenuto che anche in quell'area occorresse contemperare due interessi pubblici, quello alla bonifica del sito ed alla tutela dell'ambiente e quello alla navigazione e quindi alla realizzazione di opere dichiarate pubbliche, indifferibili ed urgenti. L'autorità portuale stava effettuando opere necessarie ed il fatto che vi fossero finanziamenti pubblici ad esse destinate sottolineava la loro urgenza, che in altri casi consente addirittura di procedere all'acquisizione delle aree e all'esproprio; in questo caso occorreva bilanciare questo interesse con quello della tutela dell'ambiente.

In altre situazioni abbiamo sempre consentito la realizzazione di queste infrastrutture a condizione che fosse garantita la tutela dell'ambiente, attraverso le fasi dell'accertamento, della caratterizzazione, della definizione di tecniche di escavazione molto prudenti e sofisticate, con il controllo della torbida, il sito di destinazione, il parancolato attorno alla cassa di colmata, con le stesse caratteristiche dell'opera realizzata a Venezia. Tutto ciò ha portato, in sede di conferenza dei servizi, ad assumere orientamenti che avrebbero consentito all'autorità portuale di avviare la realizzazione di tali opere. Ricordo che la conferenza dei servizi ha visto la partecipazione di tutte le associazioni ambientaliste che ce lo avevano chie-

sto, dell'autorità portuale, dei rappresentanti degli allevatori di frutti di mare che lavorano nell'ambito portuale. È stata trovata una mediazione che non è stata accettata solo dagli ambientalisti; ciò ha dato origine ad un ricorso al TAR, che ha adottato un provvedimento di sospensione, il quale a sua volta è stato confermato dal Consiglio di Stato.

La situazione è preoccupante; per operare sui fondali di un porto occorre procedere ad una bonifica degli stessi, cioè ad un intervento sicuramente più impegnativo; i mezzi finanziari, che potevano essere sufficienti per la realizzazione di un'opera con tutte le cautele necessarie, potrebbero rivelarsi scarsi, con conseguente perdita di tempo. La norma prevede che sia sempre possibile dirimere il problema attuando un progetto di bonifica parziale, ma ciò risulterebbe senz'altro più oneroso, oltre che più lungo dal punto di vista temporale. Ci auguriamo che gli organi competenti si esprimano nel merito del ricorso per comprendere meglio che tipo di censura sia stata elevata, che non si evince dal semplice provvedimento di sospensiva. Questa è la situazione allo stato attuale.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi per le loro domande o richieste di chiarimento.

MICHELE VIANELLO. Vorrei anzitutto chiedere al presidente di prevedere un'altra occasione a breve scadenza in cui ascoltare il dottor Mascazzini, che ringrazio per le osservazioni interessanti e dettagliate che ci ha fornito.

In particolare, mi interesserebbe una sua valutazione più dettagliata sullo stato di attuazione della legge n. 426 del 1998 e del decreto ministeriale n. 471 del 1999 nei siti di interesse nazionale. Penso che ciò potrebbe esserci di grande aiuto per eventuali modifiche legislative necessarie soprattutto per quanto riguarda gli aspetti procedurali. In tutta Italia le lentezze e gli interventi della magistratura sono da addebitarsi anche al fatto che mancano alcune certezze procedurali, soprattutto

quando alla normativa si sovrappongono accordi di programma.

Per quanto riguarda Marghera, ho colto con molto interesse la sua affermazione secondo la quale non si capisce perché in giro per l'Italia l'ENI, la Syndial, eccetera, procedano alla messa in sicurezza in emergenza con i propri soldi mentre a Venezia debbano per forza intervenire i finanziamenti pubblici, atteso che ormai, in virtù del vecchio lodo Stato-Montedison, sono disponibili oltre 500 miliardi di lire. Il vero problema è che, come ho rilevato in una mia interrogazione, è stato attivato un solo progetto, mentre altri 11 sono ancora fermi; la difficoltà probabilmente dipende dal fatto che siamo di fronte un concessionario unico e che il pubblico lavora sotto mentite spoglie.

Sono poi d'accordo con la sua osservazione: l'accordo di programma per la chimica ha principalmente lo scopo di tenere l'ENI a Marghera prevedendo concessioni che in altre parti d'Italia non verrebbero mai rilasciate. Non vorrei che fosse poi l'Avvocato dello Stato a dover chiedere ai soggetti privati di attivarsi.

In secondo luogo, di fronte ad una paralisi di fatto dovuta a scelte strategiche che non dipendono da noi e che spettano alla ENI-Syndial in relazione alla sua presenza nell'area, a Crotona abbiamo scoperto che sono stati usati poteri sostitutivi in danno. La messa in sicurezza non è assolutamente sufficiente perché abbiamo il problema di recuperare le aree per poterle destinare a qualche altro scopo. Dato che non possiamo pensare di rimanere in ostaggio della volontà di qualcuno, vorrei acquisire sul punto una sua opinione assolutamente non impegnativa, ma che possa risultare utile per formulare proposte relative alle aree che ci interessano.

EGIDIO BANTI. La ringrazio per quanto ci ha comunicato, direttore. Se non ho capito male, per quanto riguarda La Spezia lei ha detto che la pronuncia di merito del TAR, che verosimilmente non dovrebbe tardare oltre l'autunno, a prescindere dal suo contenuto, potrà aiutarci

a capire come intervenire nel modo più adeguato anche dal punto di vista normativo. Condivido questa posizione e credo che quello di cui stiamo parlando sia una sorta di caso di scuola, perché potrebbe essere applicato in altri luoghi; ritengo quindi opportuno rinnovare questo incontro con lei dopo l'avvenuta pronuncia del TAR.

Poiché però la situazione di conflitto che attualmente si registra in sede locale fa presupporre che si potranno avere altri ricorsi, con un prolungamento del contenzioso, e dal momento che lei ha parlato di un progetto di bonifica parziale, ancorché più oneroso in termini di tempo e di denaro, credo che alla base di esso vi sia anzitutto la caratterizzazione. A che punto è il livello di caratterizzazione nelle aree oggetto del contenzioso? Se ci trovassimo già in fase avanzata, questo potrebbe incoraggiare l'attuazione della bonifica parziale, ferma restando la possibilità di ogni migliore risultato.

MICHELE VIANELLO. Se il presidente me lo consente, vorrei formulare un'ulteriore domanda relativamente all'impiantistica. Per i fanghi C o 3C esiste il problema del loro pretrattamento; secondo me i famosi 140 e rotti miliardi trasferiti alla regione dovrebbero servire a realizzare gli impianti; se non si comincia da questo, le bonifiche non si effettueranno mai, a meno che non si decida di scegliere la strada del « turismo dei fanghi », scelta alla quale sarei contrario. Vorrei però sapere la sua opinione.

PRESIDENTE. Riservandoci di svolgere ulteriori approfondimenti alla ripresa autunnale dei lavori su vicende come Pertusola, c'è stato riferito che a Manfredonia sono state effettuate alcune messe in sicurezza di emergenza. Si è appreso che anche le aree da ciò interessate sarebbero pronte per la cessione a nuove imprese a scopo di realizzare un'ulteriore industrializzazione. È possibile che si realizzino nuovi insediamenti in questa fase in cui le operazioni di bonifica anche in senso stretto non sono ancora state effettuate?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Rispondo anzitutto alla sua domanda, presidente. Noi lavoriamo in questo modo: quando si trova uno strato superficiale bonificato, mentre lo strato cosiddetto « saturo » risulta ancora inquinato per cause che stanno a monte o a valle, la liberatoria relativa al sito è possibile per lo strato superficiale purché nulla venga fissato nel suolo in modo tale da rendere più problematico lo scorrimento della falda. Sostanzialmente parliamo di *sole washing*, e si andrà avanti a lungo con il trattamento. Se, in altre parole, si riesce a garantire che quanto si colloca sopra la falda inquinata, ovviamente con le sue fondazioni, non entra in contatto con la falda stessa, la situazione è accettabile. Questo però non vale nel caso di messa in sicurezza di emergenza. Noi effettuiamo una pronuncia puntuale per quanto riguarda il suolo.

PRESIDENTE. Come avviene questa pronuncia? Attraverso una certificazione?

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. La certificazione viene effettuata dall'interessato e viene controllata dall'agenzia regionale per la protezione ambientale e quindi analizzata dalla conferenza dei servizi in fase istruttoria e decisoria; solo se c'è un'assoluta conformità viene dichiarato che il sito è tale da non superare i parametri stabiliti dal decreto ministeriale n. 471 del 1999. Poi c'è un secondo livello; in presenza della falda inquinata, bisogna precisare che il suolo non supera quei parametri ma la falda sì (tra l'altro essi per quanto riguarda la falda sono molto più rigorosi di quelli relativi alla tabella dei suoli). Quindi, si consente all'utilizzo dell'area purché non ci sia assolutamente pregiudizio per quanto riguarda la bonifica della falda. A Manfredonia le certificazioni analitiche fu-

rono effettuate prevalentemente dai privati tramite l'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente dell'Emilia-Romagna: si rivolsero al laboratorio ARPA di Piacenza e tutto fu certificato sulla base di accertamenti pubblici.

Se il suolo dimostra questa condizione — ma non mi sembra che vi siano aree in questo stato — in teoria si potrebbero svincolare. Esistono poi discariche ex agricoltura, poi Enichem, ora Syndial sulle quali si era ipotizzato di intervenire mediante una asportazione.

PRESIDENTE. Credo si tratti addirittura di tombamenti.

GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Il tombamento è una messa in sicurezza permanente, per cui su quell'area non si può costruire neanche un parcheggio. Ad esempio, per quanto riguarda il tombamento delle ceneri ENEL a La Spezia, abbiamo previsto la possibilità di piantare un bosco su quell'area ma abbiamo escluso l'installazione di qualunque attività. Insomma, sui tombamenti non si può realizzare assolutamente nulla: su questo c'è concordia di giudizio. Il legislatore, tra l'altro, non li classifica come una forma di bonifica; è il discorso dei Pili di Venezia, di San Giuliano. Come esempio, posso portare quello del bosco delle querce di Seveso: è bello, ma non ci va nessuno perché c'è il tombato.

Per quanto riguarda La Spezia, i termini della questione sono piuttosto complessi. Qualcuno può proporre di scavare un canale largo 20, 30 o 50 metri e profondo 2 ma, anche se sul fondo permangono materiali pericolosi, se si adotta un franco sicuro sull'evoluzione di almeno 50 centimetri che può funzionare, si collimano due interessi; nel momento in cui si dovesse procedere a una bonifica, bisognerebbe ricorrere alla famosa tabella A. Che cosa si intende per bonifica dei fondali del golfo di la Spezia? La semplice definizione di un congruo livello di bo-

nifica non costituisce un'operazione facile, richiedendo al contrario tempo e fatica notevoli. Non si tratta di un'iniziativa concettualmente difficile, ma non mi sentirei di fare tranquillamente riferimento alla colonna A del protocollo relativo a Venezia, e non perché si tratti di valori esasperati; ma un conto sono i fondali dei canali, altro conto è l'intera superficie dei fondali.

EGIDIO BANTI. Lei però parlato di bonifica parziale. A cosa si riferisce il concetto di parziale?

GIANFRANCO MASCAZZINI, Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio. Può voler dire una larghezza e una profondità maggiori: è questo che mi preoccupa. Di quanto deve essere maggiore la larghezza? Se il TAR ci dà torto, o cambia la norma oppure occorrerà procedere alla bonifica parziale; non si tratta di uno strumento impossibile da adottare, anzi lo abbiamo posto in essere in numerosi casi a terra, dove però le interconnessioni sono meno frequenti.

Per quanto riguarda Venezia, lo stimolo diretto alle aziende per far riprendere i loro percorsi virtuosi esiste, anche allo scopo di lasciare spazio alle decisioni pubbliche. Ci si dice che il nord est non ha aree, ma non è possibile che si ottengano 150 ettari in dismissione a Priolo e neanche un metro a Venezia: a mio avviso ciò è profondamente sbagliato. A Priolo siamo arrivati a 150 ettari in dismissione con il progetto preliminare di bonifica, per cui già si potrebbe parlare di un riutilizzo. Ci è stato detto che la bonifica verrà effettuata fino ad un certo limite, è stata individuata l'area, il tempo necessario sulla base delle tecnologie adottate, e così via; mi piacerebbe che a Venezia si adottasse un procedimento analogo.

Per Venezia non si discute tanto del cosiddetto bicchiere mezzo vuoto, quanto della goccia che manca per riempirlo completamente: discutiamo pure delle cose che vanno adeguate nel *master plan*, ma ri-

cordiamoci che su otto capitoli non c'è nulla da dire. Anzi, i famosi 43 ettari di impiantistica stanno andando avanti, dal momento che il progetto è pubblico: perché qualcuno presenta un progetto per pulire finalmente questi 43 ettari del comune, mentre per tutto il resto, dove a pagare è il privato, nessuno presenta un progetto per bonificare un metro quadrato di aree da restituire?

MICHELE VIANELLO. La caratterizzazione 100-100 è un « pezzo » di *master plan*.

GIANFRANCO MASCAZZINI, *Direttore generale per la tutela delle acque pubbliche e per la gestione dei rifiuti e delle bonifiche del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ma la tecnologia è molto cambiata. Ormai incontriamo i rappresentanti Enichem praticamente tutte le settimane in conferenza dei servizi e ci accorgiamo che parlano di tecnologie raffinatissime: ad esempio, ENI Power sta effettuando una bonifica con metodi biologici a Brindisi. Perché allora non c'è neanche un progetto per Venezia? Solo il pubblico si sta muovendo in questo caso, e non è giusto: deve muoversi anche l'altro soggetto.

Credo poi che una difficoltà per la movimentazione derivi da qualche aspetto della transazione, che però non conosco dettagliatamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mascazzini per averci fornito un importante spaccato della situazione, che sarà per noi fondamentale per comprendere ancora meglio la tematica delle bonifiche e la *performance* della norma, che mi pare necessiti di qualche riflessione ulteriore. Credo comunque che alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva avremo ulteriori occasioni per approfondire queste vicende.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 5 agosto 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO